ORAZIONE

DELL' ABATE

GIUSEPPE CONTE PELLEGRINI

AL POPOLO VERONESE.



PIACENZA



DAI TORCHJ DI GIUSEPPE TEDESCHI

MDCCCXIV.

Sia gloria a Dio Ottimo Massimo fabbricator sapientissimo di tutti gli enti: sia laude alla Reina augusta de' Cieli favoreggiatrice benefica di tutti i buoni: sia onore al Vescovo e Martire santo Zenone protettore e custode della nostra antica Città di Verona: ci si apre pur finalmente sicuro l' adito a comparir oggi senza nessun riguardo nel pubblico; e ad alzare senza sospetto nessuno liberamente la voce per ringraziar prima chi si compiacque di compassionare le nostre lagrime, e per rallegrarci poscia scambievolmente fra noi al seren ritornati dei pristini giorni, dal lume della Religione protetti, fatti sudditi di sospirato governo, e dalla speranza riconfortati di più ubertoso terreno, di più fiorente commercio, di più poderosa difesa in grembo a una pace tranquilla, durevole, avvantaggiosa. Più non sono taciti i fori, o strepitosi solo d' insania; più guardate non sono le piazze da sgherrani ed arcieri; più ripiene non sono le strade di delatori e di spie. La ragione, la legge, la militar disciplina, l'equità de' tribunali, e de' giudici, l' edificazion de' claustrali e de' sacerdoti qua riconducono la sicurezza, la concordia, l' industria a farci rifiorire le arti, estendere i traffici, moltiplicare le rendite, risuscitare le scienze, ristabilir le famiglie; e a ripurgare quest' aria, che sì salubre respiravasi in prima, del diffuso alito pestilenziale, di che dipoi la contaminarono i rivoltosi. Essi di quinci partirono, e dai contorni pure scapparono, dileguaronsi. Ed era appunto il momento, che nell' ozio alle fatiche dovuto degli an-

ni miei giovanili, io benchè da lungo tempo disusato dai rostri, e per età troppo grave poco fermo di fianco; pure aspettava impaziente a rivestire pensieri e studj foranei per presentarmi dimenticato oratore davanti al Popolo Veronese. Non io parlo pertanto agl' illustri di nascita, non a'doviziosi per rendite, non a' preclari per lettere. Io parlo agli artigiani, ai bottegai, ai fondachieri, ai setajuoli, ai fabbricatori d' ogni foggia di lavori e di merci: a quelli infine, che in onesta povertà si vivono; e si vivono delle loro sollecitudini, dei loro sudori, e più veramente dei loro stenti, e dei loro disagi. Son questi ch' io chiamo Popolo; e tranne pochi della feccia più vile, sì questi non furono complici delle comuni sciagure, che anzi a tutto potere le declinarono, e di più maniere, e con più ajuti riconfortaronle. Già non pretendo di detrar niente dalle persone degli altri gradi, tra' quali se v' ebbe chi si distinse, i Fasti patrj ne custodiran la memoria. Io pretendo soltanto di provedere alla gloria del vostro nome, non forse d' ingrato silenzio fosse avvolta nell' avvenire: e più, che negli altri il merito è singolare di alcuni; in Voi si può dire universale di tutti: e più, che se alla tarda posterità non io lo commendi, defraudati sareste d' un testimonio troppo debito di grata riconoscenza. Nessuno invito però, nessuno comandamento, autorità nessuna non mi obbliga all'ufficio che son per fare. Lo fo, mi dichiaro, non d' altronde eccitato, che dall' animo mio grandemente commosso per quei sentimenti, che m' inspiraste Voi stessi nelle passate funestissime turbolenze. Uno straniero esercito devastatore, un'antica Repubblica soverchiata, un' ereditaria Religione depressa, una fellonesca invasion nel governo, un rove-

sciamento arbitrario d' ogni dignità, d' ogni grado; e la depravazion delle idee, e il fanatismo delle opinioni, e l'alterazione per sin dei vocaboli ci hanno richiamati in un punto di più secoli indietro; e ci hanno quasi di un colpo slanciati in un secolo di tumulto, di barbarie, di confusione. Or in sì fatta rivoluzion d' ogni cosa che m' inspiraste Voi? Io non ho che a seguire le tracce della vostra condotta per isviluppare di mano in mano gli affetti, che mi destarono le azioni vostre onorate e fedeli: e se il senile lentor degli anni un avanzo mi lasci pur d'eloquenza, ben volentieri ne animerò per Voi le mie voci, onde suonin non languide, quantunque siano l' estreme.

L'ordin che muove dall'essenza immutabil di Dio, e ch'è la legge universale di tutti gli esseri, come definillo Platone, se mai dagli esseri materiali non può travolgersi, nel sistema suo fisico considerato; considerato nel suo sistema morale, può venire e viene perturbato assai volte dagli esseri spirituali, siccome liberi ch'essi sono. E che importa quest'ordine nel moral suo sistema, e per riguardo agl'individui di qualunque popolazion ch' essa siasi? Lo segue a dire Platone, e dietro di lui quanti furono Greci e Latini filosofi: l'autorità de'quali scrittori gentili mi piace a quella antiporre degli scrittori cristiani, affin di convincervi che è dello stesso lume della ragione quanto son per soggiungere. Dunque importa per loro tutti queste tre cose: l'avere un culto di Religione: l'avere un fren di governo: l'avere un vincolo di società. E se è così, Voi non sapete che troppo come ciò fosse sconvolto nella nostra Città, non ha molto, dagli uomini rivoltosi; i quali non vollero niente meno, che abolire ogni culto di Religione: che rompere ogni fren di

governo: che disciorre ogni vincolo di società. Or è a questo insano ed empio attentato che Voi, o Veronesi, di tutto il vostro animo vi opponeste. Il solo pensier di farlo vi distingue da ogni altro popolo; e d' ogni altro popolo vi mette al di sopra l' averlo fatto. Ecco donde sono eccitato e commosso a parlar con Voi, e a parlar di Voi soli. Di Voi che vi opponeste soli alla distruzione del culto, col multiplicarne le pratiche: che vi opponeste soli all'abolizion del governo, coll'imprenderne la difesa: che vi opponeste soli alla sovversion della società, col mantenerne le leggi. Tutto questo veggiamo partitamente.

PRIMA PARTE

Come apparve dappresso le nostre mura il Francese esercito vincitore, non così ci sorprese allora con l' armi, come ci minacciò sin d'allor colle massime. È vero, che orme segnava di sangue per tutto; e sin di qua si udivan le strida della saccheggiata Pavia, gli urli dell' incendiato Binasco, e i gemiti dei rusticani per le campagne dispersi d'Insubria colle famigliuole lor desolate. Non vi credeste contuttociò di aver di loro a temere; conciossiachè di venir protestassero non assalitori e nemici, ma ospiti e passeggeri. Se non che passeggeri ed ospiti, che nati e cresciuti pur nella Chiesa, ne deridevano i dogmi, e i più reverendi misterj trattavano d'impostura. Quale non puot'operarsi pervertimento in mezzo a un popolo qualunque sia? e più se per prontezza d' ingegno al conversare disposto; se per vivacità di genio alla novità inchinato; se per docilità d'indole alla persuasion non difficile. Io avviso, che questo siasi il vostro carattere, o Popolo Veronese: e di qui venne pro-

sidio donde era più da temersi pericolo. Il pronto ingegno vi fece tosto avveduti sulla malizia dei loro disegni; il genio vivace vi sdegnò subito sulla temerità delle loro intraprese ; e la docil indole interessovvi a custodir meglio le instituzion religiose dei Maggior vostri. È singolare tra queste la venerazione che all' Immagin si presta di Maria Vergine; a quella cioè ch' esposta in Duomo nella Cappella a fini marmi eretta dalla vostra munificenza , perciò appunto la Madonna del Popolo chiamasi volgarmente. Le voci dell' incredulità non si alzarono dagli stranieri sì tosto , che da voi tosto pur non si alzassero a quell' Altare preghiere e voti. Là sopra se ne scuopre immantinente l'Immagine: là dattorno si circonda riccamente di lumi : là davanti inchini si prostrano gli adoratori. Non è per un triduo, non per una novena che ciò si faccia; fecesi per diciotto interi mesi , e fecesi sempre da mane a sera ; sempre arsero a quell' Altar nuove cere; sempre vennero a quell' Altar nuove offerte : sempre a quell' Altar si mantenne nuova fiducia , nuovo ardore, concorso nuovo. Maravigliarono tutti, e tutti edificaronsi a spettacolo sì devoto, e per sì lungo tempo continuato : no propriamente in vista di un vantaggio terreno, o di un temporale sovvenimento; ciò che pure varrebbe a prova di Religione : ma, che più è, in vista della Religione medesima; ch' è quanto dire , a oggetto sol di ottenere, che mai non avesse ad iscemare tra Voi, e tanto o quanto a smarrire , ed a venir meno. E ciò non è a prova vie maggiore del vostro zelo per essa ?

E che fosse veramente così n'erano ad indicio i parlari, che si sentivano più frequenti: e pazienza, dicevasi, di tutto il resto, pazienza; ma di noi che sarebbe? che

sarebbe dei miseri nostri figliuoli, se a loro, se a noi fosse tolto il solo patrimonio, che ci lasciarono i nostri padri? Abbiansi costoro le nostre povere masserizie; abbiansi il sudato guadagno dei lavor nostri; abbiansi persin, se lo vogliono, il letto sdruscito su cui giaciamo: sì veramente che non funestino gli occhi nostri cogli oltraggi di quanto è sacro; che non turbino le nostre orecchie colle bestemmie di quanto è divino; che non angustiino le nostre coscienze coi dubbi di quanto è rivelato. I Templi ci lascino, i Battisteri, le Immagini, i Crocifissi; e pazienza, se poi disertino i nostri lari, e ci rubino sino agli stracci logori che ci vestono, e sino al duro pane di che viviamo. I quali parlari che uscivano delle botteghe, che trascorrevan le vie, che sonavan nei fori; s' alzarono più ancora universali ed enfatici, quando l' incredulità non più tacita serpeggiava, ma dominava regnante; nè più sparsa e promossa sol dagli estranei, ma bene accolta e protetta ancor dai dimestici. E fu di que' giorni, che, come Iddio lo permise, decaduto il Veneto Impero, venne il governo ad arbitrio de' rivoltosi. O tempi della verde mia adolescenza! O costumi della educazion mia primiera! E chi mai a quei tempi, e chi avría mai pensato con quei costumi ch'esser vi potessero de' Veronesi...? Pur ve ne furono, ciò troppo è vero: ma forse non furono i capi, ma certo non furon che pochi; ma di questi pochi i più non furon del popolo.

Del resto è vero si eresse pure in Verona, siccome altrove in più luoghi, il maledetto arbore di libertà. Con ciò sol tutto è detto. È detto ch'era il segnale, che apriva l' adito ad ogni licenza; ed era il vessillo, sotto cui si credeva assoldar tutti Voi, a'quali il bel titolo si

promettea di Sovrani. Una promessa sì splendida, e l'insolenza del fasto, e la cospirazion del partito, e la largizion del comando, e l'impunità del delitto quale chiamar non dovea concorso strano di popolo, che entra naturalmente a parte di quanto è nuovo; e là si frammischia più volentieri al tumulto, dov' è minore il pericolo, dov'è maggiore il vantaggio? E a cui non pare pertanto di veder bulicar quelle piazze, e fervere quei contorni, se non di complici, almen di fanatici, almen di curiosi? E avvenne altrove così; qui così non avvenne. Se altrove uscì fuori la moltitudine a gara concorsavi per vedere; qui Voi vi chiudeste romiti in casa a non volerne nè pur sapere: se altrove lampeggiò sulle faccie d' ognuno la gioja e il trasporto; qui stette sugli occhi di tutti lo smarrimento ed il pianto: se altrove eccheggiarono da per tutto i viva e gli applausi; qui mute e dolenti tacean le strade nella tristezza e nel lutto. Il malnato ufficio si compiè da pochi felloni; ne furono solitarie, e senza onore le cerimonie; le voci di giubilo nè a prezzo pure si comperarono d' oro; e al nome di libertà, a cui gran parte s' era già scossa d' Italia, Verona sola non si scosse di niente, e soli Voi aveste quel nome a nome vano; o più veramente aveste quell' arbore a non vano segno da allontanarvene. E come ciò? Ditemi, che ven ritrasse? Non il natural genio che della novità v'invaghiva; non l'abitudine che vi aveva usati ai romori; non l' educazione che non vi frammetteva riguardi; non la inclinazione che vi sollecitava alla licenza ed ai chiassi; non l' interesse vostro medesimo a cui si procurava ogni mezzo di avvantaggiare, di sollazzar, di arricchire. E che dunque, io ripiglio, ditemi, che ven ritrasse? E non è chiaro, che con-

tro il genio, l' abitudine, l' educazione, la inclinazion, l'interesse non può che la sola Religion prevalere? Il perchè qui mi prende il trasporto di esclamare per tenerezza: o Veronesi, la Religion vostra, la vostra sola Religion ven ritrasse. Questa vi mostrò quali tributi a quell' arbore si dovean rendere: proteste di non debita dipendenza a costituzioni malvagie; giuramenti di non permesso odio a'Sovrani legittimi; promesse di non giusta vendetta ai cittadin discrepanti: e poi l'estorsione de'ricchi innocenti; e poi l'esacrazion de'nobili aristocratici; e poi la persecuzione de'pietosi ecclesiastici, e poi il disertamento di Chiese, d'Oratorj, d'Altari, di Conventi, di Monisterj. Questa vi mostrò quali infami trofei a quell'arbore si dovevan sospendere: Calici pesti, stiacciate Pissidi, infranti Ostensorj, Crocifissi arsicciati e guasti. Là pendean da que'rami le tolte Mitre de' Vescovi, le Cappe levate a'Canonici; là le usurpate giurisdizioni de'Preti; là e Reliquie, e Immagini, e sacre Suppellettili profanate. Questa vi mostrò quali vittime a quell'arbore si dovevano sacrificare: doveri di giurata ubbidienza, sentimenti di onesta amicizia, affetti di sincera pietà. Vi giacevano alle radici neglette le sacre Scritture, i pii libri stracciati, i solenni voti disciolti; e giù dal tronco vituperoso gocciava a grosse stille il pianto dei prigioni infelici, e il sangue trasudava persino il sangue dei cittadin trucidati. Questa mostrò quali riti a quell' arbore si dovevano osservare: prediche d'iniqua dottrina, o piuttosto di stolida ignoranza; vociferazioni d' insano clamore, o piuttosto d'ubbriaca pazzia; danze di allegrezza villana, o piuttosto d' inonesta licenza; e canti osceni, e vergognosi bordelli, e bestemmie esecrande, e scandali d' ogni maniera.

L'enormità e l'eccesso di sacrilegj così nefandi, che la Religione afflitta ed opressa, quasi compassionandosi, vi mostrò, vi fè rifuggir subito da quell'obbjetto d'ira; vi accese contra coloro, che l' innalzarono, e di amor vi compunse d'insolito amore più fervido verso lei. E io bene intendo come ciò fosse. Che che se ne dica, la Religione infine ci è madre; e avvenne a Voi per appunto, come a' figliuoli non di rado avvien colla madre, i quali discoli e ingrati la contristano amaramente, e la pascon d' affanno, e a piangere la costringono e notte e giorno. Piange la misera sulla loro disconoscenza, sul suo abbandono: pure se alcuno estraneo talvolta, per che che siasi, l'affronti e la triboli; ad un solo suo flebil lagno, a una sola occhiata pietosa, in lor d' improvviso la rimembranza risvegliasi degli anni primi; e ricordano il latte che le succiaron dal petto, ai vezzi ripensano con che rispose ai loro vagiti, rammentano i baci con che racchetò i loro timori, e il pallor quasi veggiono di che si tinse ai loro pericoli: e da una natural forza non conosciuta si senton senz'altro commossi a soccorrerla e a consolarla. Deh lasciate che il dica liberamente, e Voi ascoltatemi con pentimento. Sarete stati forse rapaci, ingiusti, ubriachi, adulteri, bestemmiatori; ma a quel momento che la Religion vi mostrò l' orrendo eccidio, che far si voleva di sè medesima, vi sentiste turbar l'animo da un tale affetto, forse ignoto a Voi sino allora, per lo quale vi sovveniste con tenerezza dei pietosi ufficj, di che adoperò al vostro nascere; di quella Pietra su cui generovvi nelle Acque battesimali; di quella Fede di che intorno vi avvolse quasi di fasce: tutto vi si fece presente, vi parlò tutto a favore di lei, mossevi per assisterla, animovvi per sovvenirla; e a quel momento

vi avvalorò della forza cui Gesù Cristo v'infuse nel suo Battesimo, per opporvi al sacramento del diavolo maledetto.

O troppo sì anche il diavolo ha i suoi sacramenti, che è quanto dire dei segni visibili degli effetti invisibili che si producono. E tale è l' arbore di che parliamo. N' è chiaro il confronto per l' opposizione di quello con il Battesimo. L' uno esclude il peccato, apre l' adito alla grazia, per la quale siamo da Gesù Cristo santificati: tal si fa nel Battesimo. L' altro esclude la grazia, apre l' adito al peccato, per cui siamo dal diavolo posseduti: tal si fa a quell' arbore. L' uno infonde pensieri di mansuetudine e di dolcezza, desiderj di benivoglienza e di concordia, affetti di carità e di pace: tal è del Battesimo, dove ci si danno i santi Vangeli da professare. L'altro conduce ad eccessi di odio e di rabbia, di rapacità e di vendetta, d'intemperanza e di lascivia: tal è di quell' arbore, dove ci si danno dettami rei da seguire. L' uno ci spoglia del vecchio Adamo e del nuovo ci veste, ch'è quanto dire dei meriti del Salvatore; e ci compone a membri di lui, e ci rende partecipi della sua gloria: tale è dei battezzati di tutti i secoli. L'altro ci denuda della natura stessa di uomini, ci trasforma in bestie sanguinolenti e feroci, e negli occhi gonfi, nel viso torvi, nel movimento inquieti della persona ci fa parere membri del diavolo, o piuttosto incarnati diavoli veramente: tal è dei rivoltosi del nostro secolo. E questi sono poi questi che si chiamano rigenerati? Non so a che si riferisca da loro si fatta appellazione; so bene quanto ve ne sdegnaste Voi, a cui parve di riferirla per ischerno dell'appellazione, di che usa appunto la Chiesa nel suo Battesimo. E non vi aveste anche apposti; nonpertanto ciò mostra lo zelo vo-

stro di Religione. E forse lo mostra vie più che non vi commovete di quel solo che insultala apertamente, ma vi mettete anche in guardia di quello che, tanto o quanto, sospetto vi crea che l' offenda. E a dimostrare sin dove condussevi, non dirò la lealtà, dirò la delicatezza del vostro zelo medesimo, mi torna di riportare su tal proposito il sentimento comun di Voi tutti, che per la bocca mi si fè palese di un solo. E a che restano, sclamò egli un giorno, a che costoro restano dal correre tosto al Tempio dove si ebbero il Battesimo? Via su quivi ritrattino le proteste, che in faccia giuraron degli Angioli, e imbizzariscano; spezzino quella Pietra, lordin quell' Acque, spargan quegli Olj, che alla vera rigenerazion già servirono di lor bambini. E perchè no? Se è ora che si chiamano rigenerati. E così sclamò veramente a ragione. Che se forse non ben sapevasi allora, ben si seppe certo dappoi che a rinnegare il Battesimo, nè a niente meno avvisava quella loro espressione. Empi! che assai lo dichiaravano quando ingrati alla Chiesa, disprezzatori de' Sacramenti, apostati della Fede li vedemmo portarsi sacrileghi a profanare il Santuario di tutta quanta la terra; a derubare il regale corredo della Sede augusta di Pietro; a trarre la gravità veneranda di un Pontefice esule, e poco men che cattiva fuori di Roma; Città già d' ogni gente signora, e poi fatta serva di una nazione ubbriaca, che saccheggiolla senza lasciarle nè un consolatore pietoso che la rincori nel suo infortunio; anzi senza lasciarle nè un Geremia pur gemebondo, che a vista della sua cenere la compianga. Del resto che il sentimento, di cui io diceva, sì vivo e fervido di Religione, e aggiungerò di più, sì delicato e geloso, si fosse il sentimento di tutti Voi, me n' è a prova

evidente quel riguardarli che allor faceste tutti Voi con ribrezzo; quel ricordarli che fate ognor tutti Voi con isdegno; e quell'averne fuggite poi sempre le tracce; e quell'averne detestato sempre poi la memoria; e quell'averne persino a orribili i nomi, e ad anateme le persone. Che più? I vizj vostri connaturali, e allo stato vostro quasi conformi, che veduti in Voi eravate prima soliti a compatire, in loro dopo veduti vi crearon ribrezzo e dispetto, sì vi comparvero deformi e laidi. E di qui fu che quello stesso, che in altre Città da noi non lontane servì alla totale corruzion di que'popoli, a Voi servì piuttosto di sincero correggimento: e quello stesso che portò gli altri ad una sfacciata empietà, portò Voi ad una edificazion manifesta. Io parlo del fervore all' annua ricorrenza degli augusti nostri Misterj vie più racceso: e da che? appunto dall' essere fatti accorti, che il travolto giro dell' anno, e il mutato nome de' mesi avvisava ad abolirne persino la rimembranza. Io parlo delle visite alle Chiese e agli Altari, singolarmente di Maria Vergine, vie più devote: e da chè? appunto dal vedere vilipese le Immagini venerande, volti senza rispetto i Tabernacoli sacrosanti in magazzini e stallaggi. Io parlo della commemorazione dei trapassati vie più pietosa: e da che? appunto dal saperne spezzati i sepolcri, e sparse le quiete ceneri, e peste persino le ossa per ludibrio dell'anime all'insensato corpo non più superstiti. Io parlo del ricorso alle Parrocchie vie più numeroso e frequente: e da che? appunto dall'impedito suono delle campane, e dal muto silenzio delle contrade, onde invito nessuno non si avesse ai santi ozj di divozione. Le sacre suppellettili profanate, le Monache cacciate dai monisteri, le vendute rendite dei Claustrali, i Pre-

ti nelle insegne loro derisi, e la stessa avvilita Vescovil dignità vi suggerì l'ossequio più umile al Sacerdozio; vi condusse al soccorso più largo degli Ordini mendicanti; vi sollecitò al più pronto risarcimento di Conventi e di Chiese; e vi accese ora in discorsi enfatici di cristiano fervore co' buoni, or contra i tristi in calde invettive di cattolico zelo: sicchè diveniste ad un tratto d' artigiani, predicatori; di bottegai, missionarj; e di prezzolati operai d' ogni ufficio più abbietto, veraci banditori dell' Evangelio, e novelli apostoli del Cristianesimo, Io qui voi appello, o Parrochi reverendi, a conferma di tutto ciò: e sia vero, che alle sagge vostre istruzioni, e alle paterne cure dell' ottimo nostro Pastore, di noi sempre sollecito, e niente mai non curante di sè medesimo, ciò stesso vogliasi attribuire in gran parte; vero è niente meno che assai volte voi mi diceste delle Confessioni più dolorose, e delle Comunion più frequenti, delle offerte più continue per Messe, delle limosine a' poveri più liberali: e mel diceste sempre con su gli occhi le lagrime; nè so se per rammarico di esservi avvenuti a tempi alla Religione sì infesti, o per consolazion di conoscere ne' parrocchiani vostri la Religione a questi tempi medesimi sì riverita. Per la qual cosa io avviso, che si affrettasse dai primi secoli della Chiesa a qua venire fra noi, quasi presaga che in queste nostre contrade meglio che altrove avrebbe avuto ricovero e asilo. E certo è in memoria di tenerezza la docilità con che l'accettarono i Padri nostri. Leggete le vite di que' primi Vescovi; percorrete i Fasti di que'primi fedeli; riflettete quale è il sentimento vostro cristiano: verrete tutti d'accordo, che Verona quantunque vanti d'età in età delle gemme memorabili di valore; quan-

tunque mostri pur oggi dei monumenti ancora durevoli di grandezza; contuttociò non ricorda a noi nella storia un'epoca di quella più fortunata. E un'epoca fortunata formerà niente men per li posteri la prode fermezza, colla quale a questi dì l'avete Voi sostenuta per tramandarla a loro incorrotta. No non lascierete ai figliuoli le immagini fumose degli antenati; non gli stemmi ravvolti di paludamenti ducali, e ornati di ordini equestri; non le bandiere e i trofei, insegne superbe di Città vinte, o di eserciti sbaragliati: siano queste le eredità luminose dei Grandi del secolo. L'eredità che lor lascierete Voi, Voi benchè infermi, non in molli letti di lana iberica; ma forse in dure cuccie di paglia campestre; Voi benchè morienti, non dentro a serici cortinaggi, o sotto strati di viva porpora; ma forse tra gli arnesi logori dell' officina, e scarsamente coperti di cenci poveri; sì l' eredità che lor lascierete Voi sarà più ricca di assai. Sarà lo zelo per la cattolica Fede; sarà l'osservanza del divin Culto; sarà l' ubbidienza alla Sede appostolica; sarà la divozione alla Madonna del Popolo; sarà infine il pio ed invitto animo per la Religione cristiana.

Ah miei Veronesi, concedetemi che parli per un momento, non come uno di Voi e vissuto tra gli ozj vostri, ma come ministro di Dio e all' ombra cresciuto del Santuario. Dilettissimi Veronesi, è appunto nell' ultima infermità, è appunto al letto su cui morrete, che m'avviso di vedere la Religion nostra sì ben da Voi sostenuta, venirvi dinanzi a fianco del Sacerdote, e prendendo da lui la voce, e invocando Dio Trino ed Uno: Signore, parmi sentirla a dire, lo riconosco, o Signore, per un di quelli che zelò l'onor mio appena vennero i popoli miscredenti; che ne detestò subito le ree intenzioni: innal-

zarono appena l'arbore di libertà, che al legno si rifuggì subito della Croce: appena sparsero il velen degl'increduli, che all' antidoto ricorse subito de'Sacramenti. Ei non concorse ad altra instituzione, che a quella della dottrina cristiana; ei non promise altra osservanza, che quella della legge vostra santissima. Se io non istetti racchiusa appiè degli Altari, se io coll' usato corteggio mi mostrai per le strade, si fu per lui. Per lui che potei consolar le mie Vergini; per lui che potei inanimare i miei Sacerdoti, e visitare gl'infermi, e soccorrere a'moribondi, e le ceneri custodire dei trapassati. È vero, il misero fu peccatore, ma deh gli perdonate, Signor, perdonategli: io ve ne supplico; io depositaria di quanto havvi in terra di sacro; io interprete di quanto vien dal Ciel rivelato; io assistitrice e ministra del Sacrifizio incruento del Corpo e del Sangue vostro prezioso: per questo Corpo ve ne supplico, ve ne supplico per questo Sangue, e l' arbitrio ricordovi che ne ho da Voi, il tremendo arbitrio di dispensarne i meriti ed il valore.

E che non posso io promettere a ciascuno, per cui così perori la Religione? E però che non poss'io promettere a tutti Voi, se è vero pure che siete quel Popolo a tal fermo nelle sue pratiche, che multiplicandole vi opponeste a chi tentò di distruggerle? L' ho io provato sin qua. O dunque felici, a quali deve essere di consolazione alla morte lo sperare da Dio pietoso misericordia! E felici pur anche, a quali puot'essere di compiacenza l'aspettare dal nuovo Sovrano parzialità: se è vero che siete del pari quel Popolo a tal fedele al Governo, che vi opponèste spontanei a chi lo volle abolire, coll'imprenderne la difesa. Già son per provarlo.

PARTE SECONDA.

Ma . . . . oh Dio! in quali orrori si va ad avvolgere la mia Orazione! Pur anche mi suona all' orrecchio l' annunzio fatale, che la Città di Bergamo prima, e dopo la più vicina di Brescia, s' erano al Governo Veneto ribellate. Non ben si sapea donde mossi fossero i felloni; ma troppo ben si sapea, che i felloni trar pur volevan Verona nel lor partito. Compiangeva se stessa la Città misera saccheggiata dal furor de' soldati al di fuori; oppressa al di dentro dalle requisizioni degli esattori: più non erano de' possessori le case; meste languivano le persone; tacevano diserte le strade; tutte si vedevan chiuse le porte; ed essa senza denajo, senza presidio, senz' armi, sparsa le chiome e lacera nelle vesti, ora sui trivj, or nelle piazze quando dimandava il castigo degl' interni cospiratori, quando aggiungeva a' bene intenzionati coraggio; e ognor supplicando a Venezia, ahi troppo oziosa ed inerte! direzione ed ajuto, offerivale quel che sol le restava, ciò era il nudo suo seno alla ferita, e il braccio e il sangue del suo Popolo alla difesa.

Il Cielo no non voleva Verona perduta, se tale animo, e così fermo cuore infuso aveale nel petto. O sorda Vinegia! Tu fosti in colpa tu sola di quel suo eccidio, che secô poi trasse la tua rovina. L' Europa tutta ne udì lo scroscio, ed eccheggionne il rimbombo sino all' Asia estrema, che vendicate omai vede le sue sconfitte; e con piacer ti rimira spogliata del dogal manto, e senza in capo la regale corona; appiè ti rimira delle scale del gran Palagio in atto di ricoprire la faccia a non vedere i monumenti per quattordici secoli invano multiplicati della tua superba grandezza su tanto mare e di tanta

terra dominatrice. Iddio mi guardi dall' insultare sulla umiliazion tua presente. Non è ancora estinto il calore dell' antica fede, che si accese al mio nascere; rispetto ancora que' sentimenti, che meco crebbero di filiale osservanza; ancora onoro la memoria di quegli avi miei fortunati, che per te prodigalizzarono le loro vite, e da te ricevettero il lustro, che tramandarono sino a noi. Del resto che non potrei dire del non avere ascoltato le voci della mia Patria a te veramente devota, e di aver curato poco l'amore di un Popolo il più fedele fra gli altri del tuo Dominio? Fra gli altri ebbevi sì chi al Trono serbò nel cuor la sua fede; ma non v' ebbe fra tutti chi poi la sostenesse col braccio. Ebbevi sì tra gli altri chi tra le mute pareti detestò l' audace attentato; ma fra tutti non v' ebbe chi nelle aperte piazze, chi sulle pubbliche strade chiamasse gente a punirlo. In una parola ebbevi sì fra gli altri chi non dichiarossi ribelle; ma fra tutti non v' ebbe chi a' ribelli poi s'opponesse. Fu la sola Verona, fu il solo Popolo Veronese, che senza esempio nessuno delle Città confinanti, che senza ajuto nessuno del Principato cadente, e forse forse senza speranza nessuna di riuscimento felice; a non macchiar di viltà i ben trascorsi anni di soggezione spontanea; a non abbandonare lo Stato all'arbitrio violento dei sediziosi; a non vedere l'Imperio Veneto disparire senza qualche onor di difesa; subito e da per tutto gridasse all'armi, si schierasse in un attimo a più migliaja in battaglia, chiedesse chi lo conducesse al nemico; e se non fu con fiducia di trionfare, fu certo con sicurezza di adoperare da prodi, e di morir da fedeli.

Pur ebbevi di coloro, a cui sì fatto coraggio non piacque, e Voi dissero imprudenti, e quelli più, che

ascoltarono le vostre inchieste. Io voglio dileguar questa accusa, a non lasciarvi togliere parte alcuna del vero merito, che vi si deve. E sì dimando prima, donde sia mossa? Dal doversi troppo ben prevedere, che era inutile ogni fatica. E per colpa di che, io ripiglio? Di quello che qui si fece, o di quello che non fecesi altrove? E per colpa di chi, io soggiungo? Di loro che diedero pronti l' esempio, o di loro che aspettarono l'esito paurosi? E perchè dunque Voi imprudenti, se gli altri furono neghittosi? O quanto è facile, sedendo lenti ad una bottega tra le tazze e le ciarle, il disapprovare chi operoso travagli sul campo tra le scimitarre e le lance. E poi, è solo per vincere che si combatte? E dove il nome or giaceria di un Leonida, se questi tali avesse avuto alle Termopile per consiglieri? Se questi tali avesse avuto per consiglieri un Voltejo, chi crederebbe ora in Oderzo, che a non cadere in mano al nemico, egli il primo, e a un tempo i suoi tutti si trucidarono tra loro insieme? Dunque Voi non diranno imprudenti i saggi di Atene, Voi dunque imprudenti i prodi non diranno di Roma. E senza ricorrere a tempi lontani, e senza cercare le storie de'Greci e del Lazio, può sapere agevolmente ciascuno del come pensarono i nostri Veneti o quando a Modon di soccorso delusi dal Morosini, mettere si lasciarono a fil di spada, a mostra sol di costanza: o quando disperati di difendersi a Malamocco li persuase il Partecipazi a resistere per solo merito di valore. E può dopo questo non vergognare chi accusa Voi, ch'esponeste la vita, non forse in vista di salvare la Patria, ma per dispetto di vederne il servaggio; non forse coll'idea di riportar dei trionfi, ma per intolleranza di sostener degl' insulti; non forse con isperanza di

divenir utili, ma per orrore soltanto di parer vili? Io avviso anzi, che quanto men confidaste di essere vittoriosi, tanto, a chi diritto estimi, parer doveste più prodi: a' quali sì non fece ribrezzo il biasimo d' imprudenza, che più non facesse lusinga la lode di fedeltà. E fedeltà tanto più leale e sincera, quanto sapeste meglio che non entrava a parte con essa nè la gloria di una Patria salvata; nè la benemerenza di una sostenuta Repubblica; nè la compiacenza di un'azion fortunata; nè il vantaggio pure delle vostre famiglie, esposte anzi a più fatale saccheggio; nè il premio pure delle vostre persone, abbandonate anzi a pericolo più manifesto. In somma non ricordaste che di esser sudditi; non valutaste nè averi, nè spose, nè figlj; e vi tenne luogo di tutto, lo zelo, il fervore, l'ardire, la costanza, l'onore. Io mi sento ribollire in cuor questi affetti riconducendo il pensiero a que' giorni de' quali è omai forza che io parli; già no coi sentimenti dei timidi, ma sì co'vostri sentimenti, o Popolo Veronese. Prima però di parlarvene mi si dia dipinta tela, dove lunghesso il fiume Muer presso Pruck accampate si veggiono le schiere Franche. Oltre andare non possono, che le ritardan l'armi dell' Austria; non posson volgere indietro, che lor si oppone l'insurrezion di Verona. Con questa tela, che vi distendo davanti agli occhi mi si conceda di ricoprire per poco la scena sanguinolente di quello, che qui avvenne dappoi. E intanto dimandovi, come dicasi che si dovea prevedere da prima, e ciò con tutta la situazione di una Capital ben munita, con tutto l' eccitamento di più Proveditori di là spediti, con tutta la speranza di un estranio soccorso quasi sicura. O Verona, Verona, troppo potente parevi al Cielo, se prevenivi di pochi giorni la tua intrapresa! Non Vinegia

solo, non solo Italia, non sol l' Alemagna, ma l'Europa tutta ti dovrebbe la sua ventura. Pur dicasi tuttavia, che in vece prevedere dovevasi la tua disgrazia, prevedere la fellonia simulata de' Veneti, prevedere la tregua stabilita fra lor degli Eserciti. Sì dicasi e sia vero; vero è nientemeno, che era grande grandissimo e grandemente salutare il progetto, a cui d'accordo Voi concorreste. La distesa tela ve lo dimostra. Vero è niente meno, che il restarsene a tal vista inerti ed oziosi, se anche fosse stata pruova di migliore consiglio, laude certo non saria stata di maggior animo: il sano discorso ve ne convince. E infine non è un popolo di freddi ed indolenti politici, che io debba presentare a'posteri in Voi. In Voi a'posteri io voglio commendare un Popolo di guerrieri prodi e fedeli. Dunque Voi per clima di ciel clemente d' indole dolce; Voi per natura di suol fecondo all'ozio inclinati; Voi per disuso dell'armi pacifici da più secoli, ecco che deposti i lavor giornalieri, che lasciati i lari privati, che guarniti alla meglio di archibugi e di spade, e più d'impazienza e di cuore, offerite l'impavido petto e il braccio robusto a che che si voglia, o sia per salvezza, o sia per decoro del Principato. Io credo, che l'ombre avite dei Dandoli, dei Gradenighi, degli Zeni, dei Morosini, dei Pisani si commovessero sulle mute lor sedi per desiderio, ch'a questo incontro sentirono della vita; e immagino che si provassero a gara, quasi sul rostro tuttavia si fossero del gran Consiglio, per aringare a favore di sì belle disposizioni. Se non che veggendole poi corrisposte di una ingrata indolenza, troppo son certo che consapevoli del leale animo, con che essi amplificaron di tanto il Veneto Impero, oltre modo tutti insieme raccapricciarono; e fra lor bisbigliando si dissero

l'un l'altro dei Falieri e dei Tiepoli per accusare i Nepoti degeneri di minore coraggio, e di peggiore attentato.

Intanto inondavano da vicini monti gli Alpigiani in soccorso; di viva e di plausi eccheggiavano da cima a fondo le cupe valli, e i circostanti colli fremevano al rauco suono di scuri, di mazze, di badili, di pungoli; che tutto serviva, sino ai dentati rastelli e a' noderosi bastoni, d' arme serviva tutto per chi aveva animo a cimentarsi, e volontà di combattere. E fu di tal modo, che in breve ora le contrade al di dentro, le campagne al di fuori si videro ardere d'improvviso fuoco guerriero, e fervere di oltre a quaranta mila uomini volonterosi ed unanimi, non chiedenti pane a mangiare, non soldo a provvedere, ma munizioni per combattere, ma nemico per trionfare. E il nemico fosse stato il solo Bresciano! Or tu, Verona, quella saresti di prima, e l' alto tuo Solio, o Vinegia, staria pur anche. Se io fossi per tutto altrove che qui, ben torneria d'informare partitamente e a quali genti si dovette far fronte; e a qual segno si mentì da lor l'amicizia; e con quanto obbrobrio violossi da loro l' ospizio: e il vile inganno, con che tentarono di sedurvi; e l'infame partito a che vennero nella disperazion d'ottenerlo. Benchè ne altrove pure saria mestieri di dirne. Abbastanza ne dissero le voci universali di ogni Provincia; i foglj pubblici d' ogni lingua; i libri gl' impressi libri della Nazion loro stessa. Sì dissero, che Voi non inquieti dei moti cittadineschi, che da lor suscitaronsi per sorprendervi; non pavidi dell'armi finitime, che da lor si mossero per debellarvi; non curanti nè del governo che vi si offeriva ad arbitrio, nè delle ricchezze che vi si davan a scialacquo, nè della libertà che vi si prometteva a retaggio; sempre leali alla fede del

giuramento, sempre immobili nel dovere di sudditi, li determinaste, (e a che? Dio immortale!) a che? a fulminare da quelle rocche, che lor si concessero a guardia; ad incendiar quelle case, che lor si aprirono ad ospizio: a saccheggiare quelle campagne, che a lor servirono di sussistenza; a non curare nè condizioni di patti, nè onestà di promesse, nè parole date sin per iscritto; anzi a nè curare pure il jus delle genti, i diritti stessi dell'uomo; quei diritti, che qui in Verona medesimo rispettarono persino i Vandali e gli Ostrogoti. E in quale più smagliante luce poteva, o Veronesi, risplendere la vostra fede? Dirò di più, quale la vostra fede poteva mai riportare più bel trionfo? È ver che cedeste; e ciò vi tolse il vantaggio, nol nego, non però l' onore vi tolse di una vittoria. Non fu quella a cui agognino i conquistatori, fu quella di cui si compiacciono i saggi. Cedeste, ma dopo aver renduto a loro vano ogni artificio di sovvertirvi; ma dopo aver levate a loro dal viso le infinte mostre; ma dopo aver le menzogne ritornate a lor nella gola; ma dopo averli costretti a mettere in vista di tutta Italia la lor perfidia; e dopo averli ricoperti d' infamia per lo consentimento di tutta Europa: cedeste e lasciaste di Voi l' idea di una conosciuta fedeltà da stupirne; e infondeste in loro il rimorso di una scoperta fellonia da inorridire, e loro imponeste a giusta legge di guerra condizioni da vergognarsene. Cedeste infine da prodi, e con l'arme alla mano, e tinte del sangue de'traditori. Se in campo aperto gli aveste sbaragliati e sconfitti, avreste disfatto qualche squadron di un esercito, non avreste avvilito una intera nazione; avreste tolto le arme a un numero di soldati, non avreste rapito l'onore a una quantità di provincie; avreste fatto quello che da altri

e più volte, e in più luoghi, si fece, e poco avanti sulle sponde del Reno, e sulle balze fecesi del Tirolo; non avreste fatto quello che da nessun altro si fece prima di Voi, anzi quello che da Voi soli si fece. Eglino dunque s'abbiano pure le immagini delle Città conquistate, le bandiere divelte dalle mura arse e distrutte, e ogni maniera di militari insegne soggiogate e rapite: abbiansi i lavorati argenti, gl' insculti bronzi, l'effigiate tele, le antiche statue, ond' era senza pari l' Italia: abbiansi pur tutto ciò, sì veramente, che restino senza riputazion di prodezza, senza estimazione di onore, senza credito di buona fede, di onestà, di parola; tutti trofei che son vostri, poichè di tutto questo gli avete spogliati Voi, e spogliati Voi soli col discendere alla necessità di cedere, che è più veramente un salire alla gloria di trionfare.

E questa gloria, o Veronesi, no non fu oscurata dalle vicende per Voi funeste che conseguirono. La fortuna, che non ebbe parte nessuna nel darvele, parte nessuna nè potè pure avere per torvele. Potè sì soggettare le vostre persone, non potè no soggettare gli animi vostri ai complici della perfidia. O miserabil Verona, che li vedesti stringere il freno del tuo governo con quelle mani ch' erano segnate ancora dai ceppi, con che castigasti la loro rivoltosa perfidia! Uomini i più senza Religione, senza costume, discontenti delle loro fortune, invidiosi dell' altrui condizione, susurratori nei circoli, inquieti nelle famiglie; alcuni nobili, ma senza onoranza; altri cittadini, ma senza credito; e tali del popolo, ma della feccia. Sì questi furono, questi che smantellarono le statue dei nostri Dogi, che calpestarono le immagini dei nostri Avoli, che abbatterono gli stemmi delle no-

stre famiglie, che ci spogliarono dei nostri titoli, che confiscarono le nostre rendite, che manomisero le nostre case, che sparsero . . . . . ahi rimembranza lugubre! E non v'era assai, o iniqui, d' aver suscitato i gemiti delle Vergini desolate e fuggitive dai loro Chiostri; di aver bagnati di pianto i talami delle spose abbandonati dai mariti esuli o prigionieri; di avere la Città tutta ricoperta di orrori, che spargere persino la voleste del nostro sangue? E di qual sangue? Anime generose che qui vivendo ci sosteneste intrepide nei tristi giorni di tumulto e di guerra, e di qua partite apriste di Cielo il varco a bei giorni di sicurezza e di pace; se la grata riconoscenza dei miglior cittadini può consolarvi sull'ingrata barbarie di pochi vili felloni; negli elogi di celebrati scrittori, nelle lagrime di consanguinei amorosi, nei pubblici voti di ogni maniera di gente, v' offre la patria altrettante testimonianze di avervi a vere vittime sacrificate, non nello steccato ferale della battaglia, ciò che vi tolse l' ingiusta fortuna; ma sulle are sacrileghe della perfidia, come volle l' empietà prepotente: e in atto di ringraziarvene alle vostre tombe si prostra; e se quivi devota raccoglie quasi reliquie le scintille estreme dell'Italiano valore, che fuor tralucono dagl' iscritti marmi che ricuoprono le vostre spoglie; piange quivi medesimo inconsolabile e desolata, che le spoglie vostre così giacciono esanimi, non per la vittoria dei nemici che le assalirono, ma per la rabbia de'patrioti che si valsero dell'argento derubato a lei stessa per comperare inumani la vostra morte. Ed essi vivi, si diranno tolti i tiranni? Ed essi vivi ci chiameremo noi liberi? Liberi noi? ma come? Noi sottoposti alle accuse di scellerati? Noi schiavi di mascalzon furibondi? Noi senza ozio di pranzo interrotto

da subite citazioni; senza quiete di sonno disturbato da prigionie improvvise; senza scampo di fuga impedita da satelliti insolenti; e tratti ai tribunali, ed esposti ai giudicj, e dannati agli archibugi? Così liberi noi? E i tiranni tolti? ma quali? ma dove? Dove erano senza loro? Quali erano prima di loro? Dove le suspizioni, le proscrizioni, le crudeltà? Forse nella molle Vinegia? Quali i Mesenzi, gli Attila, gli Ezzelini? Forse i Senatori? O beata tirannia di que'Padri indolenti! O libertà maledetta di questi mostri! Tirannia di quelli amabile ai buoni, e in desiderio ed in pregio persino agli esteri; libertà di questi esecrata dagli uomini dabbene, e in orrore persino ai malvagi del lor partito: tirannia di quelli nel sofferire pazienti la dilazione de' convenienti tributi; libertà di questi nell' esigere indiscreti lo sborso di requisizioni arbitrarie: tirannia di quelli nel sentire pietosi la compassione dei miseri; libertà di questi nel disprezzare inclementi de'miseri le querele ed i pianti: tirannia di quelli nel lasciarci nelle case, negli agi, negli usi poco meno che indipendenti; libertà di questi nel farci schiavi nelle case nostre medesime, e di tutti gli averi nostri tapini e nudi. La mia canizie mi portava tranquillamente al sepolcro, e chiamo Dio in testimonio, che in sì lungo spazio di vita non mi sono avveduto mai di esser suddito, se non a un tenero sentimento di rispetto e di amore, che m'inspirava dimorando in Vinegia o la imponente presenza dell'Augusto Senato, o altra qual che si fosse comparsa della Serenissima Signoria. Del resto non mai inquietudin nessuna, nessun timore, non mai aggravio di sorte alcuna. O meglio se avessi sulla polver dormito degli avi, ch' era già vivuto inutilmente abbastanza, prima che l'insorta libertà mi schierasse davanti

in soli otto giorni una serie di orrori in sedici interi lustri non mai veduta. Pur se a questo mi ha voluto il Ciel riservare a castigo, di cuor lo ringrazio, che almeno m'ha dato di sentire a conforto ben molti seguaci di tal error forsennato, che dall'Alpi giù discesi fra noi senza a'piedi calzari, e con ceppi alle mani per essere aggiunti all'esercito de'sediziosi, a chiunque si mostrassero dietro strada, piangendo e giurando, ecco, esclamavano, ecco la nostra libertà, e additavano i loro cenci; ecco la libertà ripetevano, la libertà nostra, e scuotevano le lor catene. E qual più certo testimonio di un evidente delirio, se lo confessano eglino stessi? E qual più vivo rimprovero di un'insania ostinata, se vedesi persin cogli occhi? Ma lasciamo ciò stare, e raccogliamo il discorso così: se a que'tempi, se a quelle vicende, che è quanto dire, se allora che violati erano i diritti umani e divini; se allora che i ladri uscir si facevano dalle carceri, e dentro vi si chiudevano gli uomini dabbene; se allora che le forche e i capestri a impunità si ardevano degli assassini, e al supplicio si condannavano i cittadin costumati; insomma se allora che i misfatti si riverivan nel pubblico, e l'immagine della morte vi si presentava per ogni strada, aveste Voi preferita le Veneta soggezione; no non varriami, o Veronesi, a grande argomento per Voi di lode. E chi non avria pur essa preferita la soggezione dei Tartari e degli Uroni? Non io però vi considero nella situazion sì lugubre del governo infernale di allora, vi considero nelle circostanze che lo precedettero; cioè quando e proclami degli stranieri vi offerivano delle grandi speranze; quando i plausi e le acclamazioni dei finitimi ve le facevano aver per buone; quando vi si prometteva un governo, che saria stato

vostro, che saria stato tranquillo, e non contrario alla Religione e al costume, e non avido di rapine e di stragi, e non bruttato di calunnie e di accuse, e non lordo nel sangue degli innocenti. In queste circostanze pertanto, nelle quali tuttavia vi considero, quali furono le disposizioni del vostro animo? Più: quali furono le risoluzioni del vostro braccio? Non è mestieri che il dica. Le sanno i nostri Veneti, che stupirono in Voi sudditi quella fermezza, che non ebbero essi Sovrani. Le sanno i nostri oppressori, che commendarono in segreto quell'ardimento, che cercaron nel pubblico di deridere. Le sanno le fedeli Città dello Stato, che accusandovi di far troppo, mostrarono d' invidiarvi quel che esse non fecero. Le sanno le Città dello Stato ribelli, che ebbero dispetto delle vostre minaccie, e rabbia di non potersene vendicar da sè sole. Le sanno infine pur essi i regni esteri e più lontani d' Europa, la storia de' quali si fa per le vostre vicende più celebre e luminosa. Ed ecco a quanta ragione io grandemente vi lodo. Lodovi che in circostanze sì conducenti a sommuovere qualunque popolo meno costante di Voi; in circostanze sì proprie a sovvertire qualunque popolo meno di Voi fedele, il dover sacro del giuramento, lo zelo nodrito per la dignità dell' Impero, il cuore fervido ed amoroso per la maestà del Sovrano, abbia indotto Voi a sprezzare qualunque lusinga; abbia fatto abborrir Voi da qualunque promessa; non solo per non farvi ribelli, come altri si fecero; non solo per non accettare dei ribelli gl'inviti come altri accettarono; ma sino per opporre il petto ai ribelli; ma sino per assalirli di fronte, ma sino per oppugnarli nelle castella, ma sino per costringerli di venire a patti, ahi troppo iniquamente poscia negletti!

ciò che dall' Alpi Cozie sino alle Pontine Paludi, e in tutto il dominio Veneto stato è di Voi soli. Se io potessi alzar la mia voce sino al Trono Augusto di Francesco Secondo, che oggi felicemente ci regge: se contare io potessi sopra un avanzo di autorità, che in altri tempi sul Pergamo dell' Imperiale sua Corte le insegne mi dierono del Sacerdozio; se confidare io potessi di rinvenire pur anche alcun resto di quel favore, con che si ascoltavano allora le parole non timide di un banditor del Vangelo: Sire, io vorrei gridare altamente, il guardo, o Sire, dall' immensità del dominio di sì gran parte d' Europa, e portatel per poco graziosamente a questo angol non ultimo dell' Italia: in questa non ignobil Città, da questi circostanti monti, in queste amene colline, per queste valli frugifere, tra queste sponde arborose dell'Adige commerciante, e intorno gli spazj ondosi del pescoso Benaco, VOI vedrete per ogni dove diffuso un Popolo impavido e generoso, che ora contento ed esultante di essere Popol vostro, è presto a togliersi, quali dalle officine, tali dai solchi; e a volgere in armi di guerra, questi le marre e le zappe, quelli le lime e i martelli; e a lasciare e casolari e spose e figliuoli per adunarsi sotto le vostre bandiere in un poderoso esercito volentieri. La fedeltà non manca in lui certo; che santamente serbata a chi non volle, o non seppe venirgli in ajuto; si raccenderebbe vie più dalla speranza di un ben fondato favore, e di una non male accorta difesa. In lui non manca certo il coraggio, che bravamente mostrato nel seguir altri a una manifesta sconfitta, quanto infiammerebbesi meglio nel portarsi con VOI a una sicura vittoria. Le rupi del vicino Tirolo; che sollecitare lo videro i vostri Prodi, e queste suburbane campagne

avvampanti di marziali scintille, e queste mura difese, e queste castella oppugnate non col soccorso di soldati agguerriti, non coll' indirizzo di Capitani sperimentati: ma nell' abbandono di tutti, ma nella mancanza di tutto, a me pare che faccian fede abbastanza di quanto poss'io prometter di lui; anzi parmi fede faccian abbastanza di quanto di lui vi potete prometter VOI stesso; VOI che sapete inoltre gli applausi, i viva, le acclamazioni, con che accolsero le vostre Aquile vittoriose, che entrarono a far qui nido; e sapete di più l'ereditario trasporto per l'ingrandimento del vostro Impero; il genio ingenito per l' Augusta vostra Famiglia, l' amore ossequioso per la Sacra vostra Persona non meno per liberalità e per clemenza, che per costume e per Religion reverenda.

PARTE TERZA

Che se davanti alla maestà del Solio dovrei, o Veronesi, lodarvi per sola giustizia; niente meno in faccia a tutti ringraziare vi debbo per grata riconoscenza. Ringraziare? e di che? Dell'esservi opposti alla sovversione della Società col mantenerne, quant'era in Voi, i diritti. Ringraziare? E a nome di cui? a nome delle più conspicue persone del Comun nostro. Patrie conspicue persone nel Comun nostro ci ha forse ancora? non sono tutte fuggite ai boschi e alle spelonche? tutte non sono state o racchiuse nelle prigioni o trucidate dal ferro? E se ne resta pure qualcuna, non è macera di miseria? non è sepolta nell'obblivione? Nè saria stato altramente, se non ci fossimo a tempo avvenuti al saggio provvedimento di chi al presente governaci. Del resto nel disordin di prima che che abbiano quelli del Ceto Nobile ritenuto

di dignità, ne dobbiam tutto a Voi, e a soli Voi ne dobbiamo. In che tanto è più da stupire, quanto pare che la moltitudine dei Popolari siasi al Ceto da per tutto contraria dei Grandi. Pur qui tra noi non è stato certo così. E se credete, che senza accusa di parzialità possa dirne, dirò che qualche parte di laude ne posson ripetere pur essi i Grandi. Qui non dispetto co' servi; qui non isdegno de'poveri; qui non soverchiamento degl'inferiori; qui non frodi, non estorsioni, non usurpazioni, non prepotenze. Voi siate giusti per confessare, che in general non esagero; ed io sarò giusto a concedere, che in particolare a qualcuno imputar si possa sì mala taccia. Ed è appunto a lui che mi appello: dicami dove sariasi avvenuto ad un popolo, che così come Voi si fosse con lui contenuto, quando gli si apriva l'adito a risarcire gli aggravj, quando gli si dava luogo a contraccambiare gl' insulti, quando gli si permetteva di esercitar la vendetta, quando al pari venir si poteva con loro che esigevan prima gli ossequj, e farsi a lor superiori, e imporre a loro stessi e leggi e comandi? E nel vero chi non è stato incontro ai Nobili per tutto altrove sommosso nel caso di così fatte lusinghe? E a voi pure si fecero con maligno artificio per allettarvi; ma in van si fecero, che sorgeste subito con accorto consiglio ad opporvi. Erano tolte a' Nobili le insegne tutte di dignità, sino alla spada, che più non cingevano a fianco; nè Voi lor negaste per questo gl' indizj tutti di riverenza: erano tolti a'Nobili gli stemmi lor gentilizj, sino a scalpellarli con insana violenza dalle lor porte; nè Voi non negaste per questo di cedere sulle vostre porte medesime a loro il passo: erano tolte a' Nobili le feudali loro giurisdizioni, sino a chiamarli cittadini

col pizzicagnolo e col bifolco; nè Voi lor non negaste per questo di tuttavia appellarli coi preclari titoli dell' onore. Fremevate nel vedere senza l' usato corredo di cavalli e di cocchi neglette e a piedi le nostre Matrone; smaniavate di rabbia nell' avvenirvi alle bagascie dei pretesi nostri Sovrani ornate dell'oro e de'giojelli rapiti alle spose oneste dei miglior cavalieri. E di quale indegnazion non ardeste allo schiamazzare de' congiurati, che a morte si dessero gli Aristocratici? e nientemeno alle perquisizioni dei loro palagi, alle requisizioni dei loro averi, alle minacce ognora intimate delle esecuzion militari; e più per le villanie con che si trattavano nei Comitati; per le infamie con che si pubblicavan sui Foglj; per le ingiurie con che si ferivano nella Sala, che chiamavasi d' instruzione. Sala d' instruzione? O abuso intollerabile de'nomi più sacrosanti! Instruzione? ma fatta da chi? da fanatici e da buffoni; peggio, da discoli e da felloni. Ma fatta con che? con grida insane e furibondi schiamazzi; peggio, con imprecazioni malvage, e con nefande bestemmie. Ma fatta di che? delle massime d'iniquità, delle dottrine degli empi, de'dogmi a'dogmi della Fede contrarj, e sovvertitori d'ogni legittima podestà, e favoreggiatori di una nuova e malnata Democrazia.

Permettetemi che trabocchi per poco lo sdegno, che prendemi al rammentarli. E come no, se d'un governo, che è pure da rispettare, n'hanno fatto un mostro da non potersi soffrire? Io di tal governo non entro a decidere nè dove meglio convenga, nè come bene costituiscasi, nè a quanto spazio possasi conservare. Sino dai tempi Greci assai nè scrissero gli autori politici; ed anche troppo parecchi ne scrissero a'tempi nostri. I quali tutti

peraltro concordemente convengono, che la base ne deve essere la virtù. Dunque non ne poteva essere la ribellione: e quelli che la fondarono eran ribelli; e si sanno le trame che tessevano perfidi, e si sanno le case dove si univan notturni. Dunque non poteva essere l'ingiustizia: e quelli che la fondarono erano ingiusti; già si sanno le viste a che miravano avari, e si sanno le cabale in che si ascondevano maliziosi. Dunque non poteva essere l' irreligione: e quelli che la fondarono erano irreligiosi; già si sanno i privati discorsi di una Divinità inoperosa, e i diffusi sistemi di una materia pensante. Il lor governo pertanto che vuolsi dire? Ditelo il mistero della malizia, ditelo l'abisso dell'iniquità, ditelo il vitupero dell'uomo; ma non lo dite Democrazìa. E se non dovessi guardarmi di nominare ad uno ad uno i suoi partigiani, non vi vorrebbe di più a convincere, che una vera Democrazìa no non poteva fondare nessun di loro: di loro che sui seggi della giustizia lussureggiavano, nati poveri, nelle crapole; e toglievano ai ricchi aviti di che agiatamente vivere nelle case: di loro che ognora più gravavan gli altri a capriccio di nuove leggi; e metteansi sotto a' piedi i dettami persino della naturale onestà: di loro che sollazzavano ubbriachi tra le tenzoni e nei bagordi; e gli altri costringevano a piangere tristi colla moglie diserta e cò' pavidi figliuoletti. Voi li vedeste insuperbir da crudeli sulle comuni miserie; Voi gli udiste bestemmiar da pagani la Religione paterna. Voi li conoscete in particolare ciascuno: ne conoscete la sporca avarizia, l'ardente lascivia, la prepotenza inumana, il tradimento secreto, la miscredenza palese. E ben di conoscerli ne deste prova, e a tal segno evidente, che se onora d'assai il vostro giudicio per compiacervene, d'assai raccresce

pur anche il nostro obbligo per ringraziarvene. Io parlo di allora che la elezione dei Comitati fu pur finalmente al popolo, che è quanto dire a Voi, tramandata. O Veronesi, quale mai testimonio più autentico per comprovare la gratitudine, che vi debbono i Nobili singolarmente?

Sollecitavasi da ciascuno quel giorno per la speranza di alcun sollievo; che poi, venuto, fece trepidar tutti sull'incertezza de'vostri voti. Non temevasi, è vero, di andare al peggio, ma si temeva di avvantaggiare di poco. È sempre varia la moltitudine; nè ancor si sapeva qual sentimento più prevalesse: la moltitudine è sempre presta a sommuoversi; nè non mancava chi tentasse di subornarla. Infine era fatal quel momento, in cui per contrada raccolti dovevate, a così dire, decidere della Patria. O Patria! O Verona! Così fosse al Cielo piaciuto di lasciarti ad arbitrio del Popol tuo! il quale già non pensò di signoreggiar esso, e di mettere in mano de' suoi le redine del governo; ma nella decisione sugli uomini dabbene, quelli trascelse che avvisò per più probi: ma nella oppressione delle illustri Famiglie, quei destinò che gli comparver più degni: riconobbe de' superiori, e l'interesse dimenticò de'suoi pari: fu giusto alla prova del merito, e la briga non ascoltò del partito. O questo sì che è ben intendere l'uguaglianza! Uguaglianza nello scegliere i più adatti agl' impieghi di qualunque classe essi sieno; non nel mettere a una classe ogni genere di persone: uguaglianza nel compor giuste leggi, che a vantaggio tornin di tutti; non nel formar dei decreti, che sieno a danno solamente di alcuni: uguaglianza nel sottoporre alla punizion del delitto anche il nobile e il pecunioso; non nel far delitto al pecunioso ed al

nobile non di quello che fu, ma di quello che è. Stia nei magistrati, stia sulle cattedre, stia ne' tribunali, stia sui seggi della Città e della Chiesa chi è più dotto a decidere ed istruire, chi è più acconcio a dirigere e a governare, qualunque siasi la sua condizione, le sue rendite, le sue aderenze: ma si rispetti la condizione di chi per serie di secoli le immagin dimostra degli avi benemeriti della patria; ma si lascin le rendite a chi le ha bene acquistate o colla fatica degli studj onorati, o tra i pericoli delle armi guerriere; ma si valutino le aderenze di chi le ha ben coltivate o nelle Corti straniere de' Principi, o coll'util commercio delle Nazioni. E che uguaglianza mai si pretende da chi fa poveri i ricchi per far ricchi sè stessi? da chi avvilisce i Grandi per grandeggiare essi soli? da chi toglie la riverenza a cui si deve, la dipendenza a cui conviene, a cui sono gli averi? È dessa uguaglianza l'annullare ogni decreto, il discomporre ogni statuto, l' opprimere ogni persona, tranne i pochi, che tutto depredavano a tutti? E ciò è che afflisse noi per più mesi; che i figliuoli compiangeran per più anni; e che a grande ribrezzo rammenteranno poi sempre sino i nipoti. Il che tutto sarebbesi sul cominciare almen mitigato, la mercè vostra, se l' altrui prepotenza non avesse soverchiato il diritto de' vostri voti.

Ma qual diritto, Dio grande! quale diritto a que'giorni? E vi puot' essere chi li desidera? Pur havvi sì chi li desidera tuttavia. E posso dirlo senza che abbiate a fremere e imbizzarrire? Benchè più forse di me ne sapete: sapete che havvi sì di costoro, che richiamano tutti su noi i passati giorni di amarezza e di lutto; e forte si lagnano se perciò si avvisi qualcun di accusarli.

Chi, dicon essi, puot' altri accusare dell' opinione? Pur io quel sono, che appunto dell' opinione accusare li debbo a meglio comprovare di qua l' inclinazione, che avete benevola a chi per elevazione di nascita vi sovrasta. Peraltro m' increscе di farlo, il protesto. E come no? se tutti già li conosco, se taluni ho avuti per famigliari, se altri ho provato ancor favorevoli? E sarò ingrato con loro a mostrarmi grato con Voi? Se non che non v' ha qui luogo ad ufficj. E se come ministro dell' Evangelio sul Pergamo, giuro a Dio, che sono stato sempre nelle verità sue fedele; così come bennato cittadino sul rostro non sono per mentire nè parole, nè volto, nè per mostrarmi diverso mai da quello che son paruto sempre nel lungo spazio d' oltre a ottant' anni. Il tutto che a lor riguardo sento di poter fare, e lo farò volentieri, si è di trattarli con discretezza, e di concedere che in quest'affare d'altro accusar non si possano che d'opinione. Dunque abbiasi per nulla, che da molto tempo innanzi legati fossero in amistà co' ribelli; con lor sulle piazze, con lor nelle botteghe, con lor nelle notturne adunanze. Per nulla, che con essi dappoi se la intendevano tuttavia, ne avevan le lettere, ne sapevan le nuove, ne seguivan le tracce. Per nulla, la mal dissimulata indolenza nelle comuni sciagure; sol fredde parole sul male che si soffriva da noi; sol grandi promesse sul bene che si sperava da loro. Per nulla, gli annunzi ogni giorno diffusi d'insorgenze improvvise; ma voci interrotte di quel che essi sanno; ma amari sarcasmi su quello che gli altri ignorano. Per nulla le mentite faccie, le occhiate torbide, le incerte parole, e la suspicion con che trattano, e la diffidenza in che sono, e il nessun credito di che godono. Sì tutto questo s'abbia

per nulla; e voglio dire che non si valuti ad accusa: ma però si valuti a ben distinguere il carattere della loro opinione. Già vedesi senza più che non è opinion metafisica di un tal governo in idea, per decidere qual siasi dei molti il migliore ; è opinion pratica e determinata senz'altro al governo, che si è provato di tutti il peggiore. Non io pertanto gli accuso, che abbiano avuto i cospiratori ad amici; non che abbiano avuto pratiche ed accordi; non che abbian veduto senza ribrezzo le calamità della Patria ; non che abbiano inspirato senza riguardo nuovi timori: infin non gli accuso nè di quello che dicono, nè di quello che fanno; gli accuso di quello che pensano: e pensano che sia da preferirsi al governo legittimo de' Sovrani, l' usurpato governo di briganti e malvagi; o più veramente il governo riottoso ed ingiusto, che si era intruso fra noi. Dunque pensano che sia da negligere il discapito della Religione, l' impunità del tradimento , il disertamento delle provincie, la miseria delle famiglie, la sovversion del costume. E si può questo pensare senza essere d' intelletto stolido e pervertito? Ecco di che gli accuso. Dunque pensano che sia da volere il gemito degli oppressi, l'eccidio dei buoni, l'esilio degl'innocenti, il lutto e le lagrime di una Città desolata. E si può questo pensare senza essere di un cuore guasto e maligno? Ecco di che gli accuso. Anzi ecco di che si accusan pur eglino, quando su questi affari confessano di dissentire per opinione da noi. Confessano di approvare un pernicioso sistema , donde è chiaro per loro stessi che discendono mille mali : gli odono con gli orecchi, li veggono con gli occhi, li toccano con le mani. E ciò forse non li condanna? Essi non li commettono questi mali; sia vero : e ciò forse gli assolve? Nè l'in-

credulo pure non ha che per sola opinione il Cristianesimo a fanatismo, i Sagramenti a superstizione, Gesù Cristo a impostore; non pertanto siasi senz'altri delitti, è egli però meno empio, meno sacrilego? In vano presentano delle scuse su' passati disordini del Principato, se fa l' opinion loro, che compiacciansi de' disordini assai peggiori: invano si adulano di fortunate venture per li giorni avvenire, se l'opinion loro li fa delle sciagure contenti dei dì d'adesso: invano la felicità promettono dei tardi nepoti, se l'opinion loro li fa aver cara e la propria miseria, e quella pur dei figliuoli. Io conchiudo pertanto, che sono rei, e rei dell'opinione anche sola, e rei convinti per la stessa lor confessione, e rei condannati per lo stesso giudicio vostro. E lo so, o Popolo, il vostro giudicio, lo so: io che vi ho sentito nominarli sempre coll' aggiunto d' inoneste persone; io che vi ho veduto segnargli a dito, tacciandoli sempre di questa nota; io che vi ho trovati costanti sempre nell' avergli a ribelli del lor Sovrano, a traditori della Patria, ad uomini da evitarsi come rei: rei di tante e tanto enormi amarezze, quali ci hanno cagionato parecchi coi fatti esecrandi; ed hanno essi e disposto ed approvato colla opinion loro e diabolica e maledetta. Io già lo dissi, che avrei volentier risparmiato questo tratto così spiacevole d'orazione, se non mi avesse condotto un troppo giusto sentimento di vie maggior gratitudine in verso Voi. No perchè fosser taluni nobili di costoro, Voi no non aveste gli altri in dispregio; anzi per riguardo forse sol ch' eran nobili avete trattenuto sin qui l' ira vostra ne' limiti della moderazione. Maravigliaste sì bene, e maravigliate tutt' ora, che siano quelli a tale venuti contro il loro carattere, contro il loro interesse, contro

la lor dignità: e avendoli a vile, vi faceste sul lor confronto a meglio distinguer gli altri, che non degeneri dagli antenati, e della Patria amorosi, e di Voi fraternamente solleciti, li prendeste a guida nei pericoli di que' tumulti, a compagni ne' disagi di quelle vicende, a consolatori nelle avversità di quelle intraprese; e li voleste vegghianti con Voi la notte, il giorno erranti con Voi, e con Voi, e per Voi sempre, e da per tutto in guardia e sull'armi. A prova della qual deferenza amorosa per l' Ordin nostro v'avria qui ad amplificare l' affezione sincera, con che passati i dì fortunosi loro ancora vi piacque favoreggiare. Io dico la discretezza nell' esigere i crediti, a riguardo che non potevano pur essi i Nobili riscuoter le entrate; io dico la sofferenza nello scarseggiar ne'lavori, a riguardo che non potevano pur essi i Nobili multiplicar nelle spese; e io dico la non curanza sopra tutto del lucro, ond' eravate usi di vantaggiare da prima nelle vendite, nei traffici, nei negozi; quasi aveste a compenso di vedere Voi poveri il non vedere i Nobili vilipesi. Ma a non vagare oltre al confin di que' tempi, io quello commemoro, che a un tale avvenne di loro, il quale dalla ricca dovizia di pochi dì prima, era venuto niente meno che all'indigenza. Gli sborsi fatti fuor di città alla truppa datagli da comandare; lo spoglio in città accadutogli degli argenti e delle suppellettili preziose; le pagate requisizioni di un denajo, a cui non bastavan le rendite; il dispendio di una prigionia, a cui dovette supplir per più giorni, a tal lo condussero, che poi ritornando dall'orror della carcere, anzi dal pericolo della vita, al sen ritornando della sposa affannosa, nella consolazione di vedersi ancor vivo con lei, pur ebbe a risentire il dolore di veder-

si con lei di tutto nudo quasi e diserto. Volete di più? Parecchi del popolo, ch'è dir parecchi di Voi, artigiani, bottegaj, lavoratori d'ogni maniera, non risepper di ciò, che di presente gli offeriron gli avanzi delle lor fatiche, la piccola scorta delle lor famigliuole, e, a così dire, porzion di quel pane che dividevano colle mogli loro e co'lor figliuoletti. Il qual racconto udito da lui medesimo mi commosse, il confesso, le viscere di tenerezza; e vergognandomi delle ambiziose ricchezze, ognor più mi convinse, che non è a' panni, che la vera nobiltà si misuri. O Nobili, Nobili, in quale considerazione ed in quanta a giusto debito aver vi conviene un Popolo, che non per un giudicio di sano intelletto, non per un amore di diritta ragione; ma per sentimento di una cordialità d' indole, ma per impulso di una tenerezza di cuore, quasi padri vi onora, e vi ama come figliuoli, sino ad offerirvi il poco che ha; e Iddio voglia, senza rossor per voi del troppo più di che forse lo defraudaste voi stessi. E lasciando ciò stare, se il fatto addottovi può parervi forse di pochi, e non palese abbastanza; non più l' udito d'altrui, ma suggerirovvi il veduto proprio da me medesimo; e non da me solo, ma con altri assai; e non nel secreto de' lari domestici, ma nel pubblico delle vie. È vero che a Voi è inutile quel ricordare di che siete stati parte Voi stessi: se non che morte che siano le vostre voci, viveranno forse le mie parole per fare non soltanto in Verona, ma per tutto altrove a'posteri testimonianza dell' animo, che mostraste sì benevolo verso noi; e per mettere in invidia agli estranei la gloria del vostro nome; e per perpetuar la memoria del nostro obbligo ai nepoti. Lasciate pertanto che un nuovo fatto in fra mille qui aggiunga più dell' altro

splendido e manifesto. Io parlo di allora che due ben conosciute ed onorate Matrone, di età dispari, pari di condizione, avente la più giovin d' attorno gl' ignari suoi figliuoletti, mal reggentesi l' altra della più tarda persona, io vidi io stesso fuggire in fretta dal lor superbo palagio cacciatene con prepotenza insolente, e senza corteggio di servi, e senza corredo di suppellettili, e senza sussidio di soldi, con non altro indosso che la gonna lor familiare, vagar a piedi incerte del dove avere ricovero e sicurezza; piangenti no, ma confuse, ma trepide, ma desolate. Era di popolo frequente la strada, subito si riseppe dell' insulto villano, e si vedea sotto gli occhi il vivo quadro e spirante dell' avvenuto. Deh scusatemi, o onorevoli Dame, il paragone che io son per fare di voi generose per nascita, di corpo gentili, per educazion delicate, con uomini rozzi di maniere, inurbani di tratto, d'indole in apparenza selvaggi. Davvero io non so donde più fossi commosso; il pallore era eguale d' ambe le parti, in voi di sorpresa, in lor di ribrezzo; d' ambe le parti traspiravan gli affetti, in voi di coraggio, in lor di rispetto; voi eravate mutole per dolore, fremevan essi per rabbia; voi vi andavate poco meno che a caso, essi dappresso vi seguivano per ajuto; voi nessuno non chiedeste di niente, essi volonterosi vi si offrivan di tutto; voi vi mostraste intrepide per costanza; essi piangevano per compassione; e io confessovi che piansi io stesso. Nè so perchè più, se per giusto risentimento di chi pativa l' ingiuria, o per grata compiacenza di chi volea vindicarla; se per rossore di chi nobile sofferiva in sè stesso un vilipendio brutale, o di chi non nobile un brutal vilipendio non tollerava in altrui; se per l'edificazione di una virtù sopran-

naturalmente cristiana, o per la testimonianza di un animo naturalmente amoroso e sincero. Checchè fossesi, per cui non potei contenere allora le lagrime, certo è che in appresso versar le dovetti sulla più giovane delle due venuta a morte sul più bel fiore degli anni, che appassitosi dalla fredda nebbia di multiplicate disgrazie, che le addensarono intorno i malvagi, più poi non si potè dal caldo favor del Popolo ravvivare. O Popolo! O Patrioti! Lasciate che io torni al suo vero senso una voce, che profanata dai traditor della Patria, deve essere a Voi singolarmente sacra e onorata. Onorata e sacra a Voi, per li quali siamo tuttavia Patria quanti qui siamo. Questi Templi che reverendi ancora sussistono; queste castella che torreggianti ci proteggono ancora; questi pubblici edificj, e questi privati palagi, che rispettati ancor signoreggiano; questi fori, queste strade, queste case son dono vostro, e vostro dono pur sono le persone stesse per merito e per condizione elevate, se ancora vivono; nè vivon solo, ma si mostrano sui loro cocchi, nei loro equipaggi, col loro lustro, e ancora conservano e stemmi e immagini e feudi e titoli e insegne. E chi dopo il lutto della passata Democrazìa ora veggendosi nella sicurezza, nella onorificenza, nella Religione di prima, chi di noi non dirà, che a Voi più debbe Verona, che non a colui, qual che si fosse, che la fondò; che non a Gallieno che di molto la estese; che non agli Scaligeri, ai Carraresi, ai Veneti, che la dominarono ed abbellironla? I ponti, gli archi, le statue, e quali altre si sieno moli petrose, che innalzarono essi o ad ambizione del loro nome, o a lusso del loro trono, non sono infin che il ludibrio del tempo volubile, il quale conduce l'aratro dentro alle porte di Tebe, e sin

sulle mura di Troja profonda il solco. E quando ancora la fuga de' secoli non lasci indietro di queste nostre contrade che sterpi e sassi; da questi sassi, da questi sterpi s' eleverà la grande immagine di Verona, vestita più di valor che di ferro, avente nella sinistra la Croce, nella destra la spada, con in petto le insegne del Lion di Vinegia, con sotto ai piedi la fremente rivoluzion della Francia: visibile a quanti verranno da ogni terra, famosa oltre i confin d' ogni mare, e durevole l' età stessa del mondo, a monumento non mai caduco di un Popolo qual siete Voi, che tutto sacrificò volentieri a conservare il culto della Religione, il diritto del Principato, il dovere della Società in circostanze alla Religione funeste, al Principato fatali, alla Società luttuose. Io sono stato quasi sempre quinci lontano; parecchi volte ho passato oltre l' Alpi; al solio mi son presentato di più Monarchi, e confessovi, che nè le fortunate aderenze della mia famiglia, nè gl' impieghi onorati de' miei fratelli, nè qualche credito, che forse aver poteva la mia persona, la confidenza mai non mi diedero, che sentirei d'avere pur ora nel presentarmi per Veronese, nel presentarmi come un del Popolo di questa Patria, come un di Voi. Non io però sì mi compiaccio dei dì passati nelle Capitali magnifiche di più Regni, che non mi compiaccia vie maggiormente di qui ritrovarmi ad un tempo, in cui dopo avere supplito agli obblighi di claustrale per quello che ho perorato dal pergamo, posso, cred' io, lusingarmi di avere anche compiuto gli obblighi di cittadino per quello che ora ho detto dal rostro. So che i moderni politici, e i filosofi innovatori, che i sedicenti Democratici di opinione mi accuseranno di vaneggiare da vecchio, di scrivere da fa-

natico, e diranno vana e da niente la mia diceria. Ma sappian pur eglino, che nessun suffragio di laude io non aspetto da loro, nè da chi è di lor più saputo. Crederò di poterne far senza a tuttavia sostenere con qualche nome lo sdruscito avanzo che mi resta ancora di vita. Se ne'miei più tardi anni ho dovuto per poc'ora raccogliermi all' applicazione degli anni primi, non ne cerco a compenso, o Veronesi, che il popolare aggradimento vostro a mostra di compiacervi graziosamente del buon voler mio. Uscito io d'una stirpe, che la sola mercè vostra, vi è stata sempre cara ed in pregio, nato di un padre, che vi è tutt'ora in memoria di probità e di onore; restando unico di parecchi fratelli intesi tutti il nome ad illustrar di Verona, troppo mal mi sapea di non essere io pure a tale di procurarmi qualche merito presso Voi. E più, che ciò m'apre l'adito per impetrare da Voi, che del favore prestato agli avi siate benignamente larghi al pronipote unico avanzo della mia gente. Se il proprio amor non m'illude, parmi che sia d' indole a ben conoscere sin d' ora, e in qual conto v' abbia a tenere, e quale siasi la riconoscenza che vi si deve. Riconoscenza che, a quel che avviso, per l' avvenir farà parte della nobile educazion dei figliuoli. I Padri sì per l'avvenire diranno a loro e quando passino davanti alle vostre officine, e quando vi veggiano coi vostri lavor nelle case, questi diranno a'tempi per noi funesti, e ne conteranno la storia, questi ci difesero, ci ajutarono, ci protessero. Noi gli abbiamo veduti piangere sul nostro danno, noi gli abbiamo trovati solleciti all' uopo nostro: e noi lor dobbiamo, a giusto compenso, e ajuto e difesa e protezione. Diranno, che non la nascita, non le parentele, non gli agi fanno l'uo-

mo di estimazione e d'onore; tale lo fanno i sentimenti dell' animo; e spesso è più grande sotto poveri cenci, che dentro ad abiti tessuti in oro. Diranno, che se in addietro era pregio di umanità l' avergli ad amorevoli e famigliari; ora è obbligo di giustizia il contraccambiarne le cortesie e gli uffici. Diranno, che se il negar loro il saluto, e più il defraudar le mercedi; che se il maltrattargli a parole, e più il soverchiarli co' fatti è sempre stato e villano e crudele, ora sarebbe empio, sacrilego, violento. Quant'è in me più volte certo l'ho detto al pronipote in privato, e già lo ripeto nel pubblico: e chiamo Voi a testimonj, che a vista di quella pietra, sotto cui passerò a dormire tra poco, questi sono i ricordi ultimi che gli lascio. Egli di più s' inanimi a procurarsi l' affetto vostro: e Voi alle sue cure, vi prego, ed a'miei voti gliel concedete. In tal confidenza io non ricco di campagne fertili, non di ammassato argento, non di suppellettili doviziose, nella decente ed onorata mia povertà, mi lusingo la mercè vostra di farlo erede di più ampio patrimonio di tutti gli altri. Non sarà quello, per cui grandeggi di equipaggi, e di servi, per cui pompeggi di cavalli, e di cocchi, per cui signoreggi di palagi, e di ville, per cui imbizzarrisca di trastulli e di giuochi, ma sarà quello, per cui forse potrà meritare che l'abbiate caro ed in pregio. Sollevinsi pur gli altri sul volgo, e ne dimandin d' alto gli omaggi, sì veramente che egli tra il volgo confuso ne riscuota senza fasto gli applausi: diansi pur gli altri ne' circoli e ne' teatri a curioso spettacolo, sì veramente che egli per le vie e sulle piazze a bell' esempio si mostri di cortesia: abbiansi pure gli altri sullo uscir delle porte il corteggio di assai clienti, sì veramente che egli sullo

uscir delle Chiese benedetto si chiami dai poveri: nell' affabilità, nella mansuetudine, e nel desiderio si distingua di giovare ad altrui; e niente non invidj di quanto ad altri può largir la fortuna, che sarà sempre meno di quel che a lui potrà dar l' amor vostro. Felice, a cui si preparano giorni più avventurosi e più lieti! Non io però mi lagno dei tristi e luttuosi, a' quali son pervenuto; poichè m' hanno infine condotto, o Veronesi, a vedere che abbia potuto il generoso animo vostro, e a preveder che potrà poscia vie meglio sotto il governo del più augusto e del più prode Monarca d' Europa; a cui se gli altri della mia famiglia furono spontaneamente servi e ligi fra l' armi, io per esser più visso degli altri, sono veramente suddito in pace. Iddio che ha nelle mani il cuore de'Principi, a rimeritarvi di quanto adoperaste a mantener l'ordine da lui stabilito per lo sistema morale dell' universo, ha con pietoso consiglio il Cuore rascelto di Francesco Secondo per affidargli il dominio li questo Stato: Cuore della Religione teneramente devo-o; e amerà certo Voi che vi opponeste a chi tentò di bolirne ogni Culto: Cuore paternamente del Governo ccupato; e amerà certo Voi, che vi opponeste a chi entò di toglierne ogni Freno: Cuore amorosamente solecito di ogni Persona; e amerà certo Voi, che vi opponeste a chi tentò di distruggere ogni vincolo di Società. qual serie per Voi si tesse di vantaggi ognor successivi! Già la giustizia sale sui Tribunali; già presiede la rità ai Magistrati; la decenza passeggia per le vie. on guasterà l'ozio i figli vostri, che avranno impieghi; on corromperà la mollezza le vostre mogli, che avrano lavori; la prepotenza non turberà i sonni vostri, che vran sicurezza. Gli studj saran promossi, considerati

gl' ingegni, ricompensata l' industria, la probità conosciuta, e le brighe di pace, e le insegne di guerra saran largite non alla nascita, o alle ricchezze, ma all' applicazione, al valore, al sapere, al merito, alla virtù. O perchè la vita, che sento venirmi meno, mi toglie di essere a parte di tutto ciò? Pure il Cielo ringrazio, che tanta me ne donò da potermi di tutto ciò con Voi rallegrare. No non mi fa orror quel sepolcro, che se termina i miei giorni inutili troppo alla Patria, non termina le mie speranze alla Patria sì vantaggiose. Certo è che lasciandovi in aspettazione di avvenimenti di mano in mano più prosperi, con men dolore da Voi mi divido, e vado più volentieri a riposare sulla mia cenere, la quale a successi sì consolanti per Voi susciterassi dalla gioja, che anche i morti risentono; e benchè fredda, s' accenderà di energia nuova; e benchè muta, prenderà nuova voce per ricordare di età in età ai figliuoli e nepoti, quanti verranno poi, che il Popolo Veronese è stato di questi tempi in esempio a tutti i popoli, di Religione sincera; in pregio a tutti gli uomini, di fedeltà incorrutibile; e in oggetto a tutti i buoni, ed ai Nobili singolarmente, di gratitudine compiutissima.

FINE.